

## MISURA 20 - ASSISTENZA TECNICA

## SCHEMA TECNICA RIFORMA PAC OLIO DI OLIVA

Roma, settembre 2020

## **Premessa**

Nel corso della riunione tenuta con i dirigenti e funzionari della Regione Lazio responsabili delle politiche settoriali per l'olio di oliva, è emersa la necessità di eseguire un aggiornamento sull'evoluzione del dibattito a livello europeo e nazionale per quanto riguarda gli orientamenti della PAC post 2020 ed un approfondimento sulle caratteristiche ed il funzionamento del settore a livello regionale.

In ottemperanza a tali esigenze, il presente documento tratta i seguenti argomenti:

- il quadro della situazione e lo stato dell'arte del processo decisionale in corso a livello comunitario per quanto riguarda l'assetto futuro delle politiche di sostegno settoriali per l'olivicoltura, tenendo conto delle iniziali proposte della Commissione, del dibattito in seno al Consiglio dei ministri e al Parlamento europei e degli orientamenti a livello nazionale;
- la ricognizione dei principali dati economici, strutturali ed organizzativi della filiera dell'olio di oliva nel Lazio, da utilizzare come base di partenza per l'analisi di contesto e per l'individuazione e gerarchizzazione dei fabbisogni. Eventuali ulteriori specifici approfondimenti sul ruolo economico della olivicoltura regionale potranno essere eseguiti a richiesta.

## **La proposta iniziale della Commissione Ue**

Le proposte di riforma della PAC per il settore olio di oliva e le olive da tavola, presentate dalla Commissione Ue nel mese di giugno 2018 (interventi settoriali olio di oliva), comportano una sostanziale discontinuità rispetto alla situazione oggi vigente, non tanto per quanto concerne la situazione finanziaria a disposizione dell'Italia, ma quanto per le modalità di funzionamento del regime di sostegno e per i criteri dell'erogazione della spesa pubblica.

Oggi, il nostro Paese può contare su un budget annuale di poco più di 35 milioni di euro, da destinare alle organizzazioni dei produttori (OP), alle loro associazioni (AOP) ed agli organismi interprofessionali (OI), da utilizzare per finanziare dei programmi di attività triennali, incentrati su ambiti di azione quali:

- il monitoraggio e la gestione del mercato;
- il miglioramento dell'impatto ambientale, della competitività e della qualità;
- la tracciabilità e la certificazione delle produzioni;
- la diffusione delle informazioni.

In coerenza con l'approccio del new delivery model e della maggiore autonomia decisionale assegnata ai Paesi membri, con la riforma PAC post 2020, la Commissione europea mette a disposizione diverse opzioni, lasciando la scelta alle autorità nazionali competenti.

In particolare, sono previste le seguenti alternative:

1. Mantenere l'attuale sistema di sostegno, con una dotazione finanziaria lievemente ridotta, da utilizzare a favore delle OP ed AOP riconosciute che presentano programmi operativi (PO), predisposti sulla base di una lista di obiettivi ed interventi definiti a livello comunitario. I PO sono approvati dalle competenti autorità nazionali. Il contributo erogato è limitato al 5% del valore della produzione commercializzata dalla OP o dalla AOP. Questo ultimo requisito metterebbe a rischio la possibilità di continuare ad intercettare i fondi europei, giacché, notoriamente, le organizzazioni economiche olivicole hanno una capacità commerciale assai limitata. Per semplicità chiameremo questo approccio "modello ortofrutta".
2. Rinunciare ad attivare l'intervento settoriale per l'olio di oliva, in tal caso, la dotazione finanziaria di circa 34,6 milioni di euro confluirebbe nel massimale per i pagamenti diretti e verrebbe perso dal settore, per andare a beneficio di tutti gli agricoltori.

3. Passare al sistema degli altri interventi settoriali, introdotti con la proposta di riforma post 2020. In tal caso, la dotazione specifica per l'olio di oliva confluirebbe nel massimale dei pagamenti diretti, dal quale si esegue il prelievo per costituire la dotazione da utilizzare per finanziare gli altri interventi settoriali (esempio per zootecnia, seminativi, riso, ecc.). Si ritiene che un approccio del genere sia penalizzante per l'olivicoltura, in quanto la rinuncia è certa (34,6 milioni di euro) e la nuova dotazione incerta e verosimilmente inferiore, per effetto delle numerose richieste provenienti da una moltitudine di settori.

### **La proposta italiana**

Durante il negoziato politico e l'esame tecnico delle proposte dell'esecutivo comunitario, sono stati presentati diversi emendamenti. Quello più importante riguarda certamente la possibilità accordata alle autorità nazionali competenti di attivare sul proprio territorio gli interventi settoriali olio di oliva con un approccio alternativo al "modello ortofrutta", mettendo a disposizione dei beneficiari (essenzialmente le singole imprese), un menù di interventi finanziabili che rientrano in 4 categorie:

- gli impianti olivicoli,
- gli investimenti nei frantoi e nell'industria,
- gli investimenti nell'innovazione di prodotto e di processo,
- gli impegni agro-ambientali e climatici.

Per semplicità chiameremo tale approccio "modello vino" (tabella 1).

La proposta è stata formulata dalla delegazione italiana, interessata a mettere in campo una soluzione alternativa rispetto a quella finora attuata, evidentemente giudicata poco funzionale.

Più precisamente, il Mipaaf non ha nascosto di nutrire scarsa fiducia rispetto al ruolo virtuoso del sistema delle OP e delle AOP, dopo circa 15 anni di risultati che non sono considerati esaltanti, come è stato esplicitamente affermato nel corso di alcune riunioni con le Regioni e le Province autonome. Peraltro, la delegazione italiana ha preso atto dell'assenza di volontà da parte della Commissione e dello stesso Consiglio di mettere in discussione la regola del finanziamento delle OP e delle AOP sulla base del valore della produzione commercializzata.

Di conseguenza, per non rischiare di perdere una parte consistente della dotazione finanziaria settoriale (le stime ministeriali parlavano della perdita di circa il 90% del budget) e per progredire verso un sistema di sostegno più efficace ed efficiente, ha preso piede la proposta di introdurre un approccio analogo a quello da anni sperimentato con successo in Italia nel settore del vino.

Questo si basa sull'utilizzo di un mix di interventi selezionato sulla base dei fabbisogni settoriali e nell'indirizzare le risorse finanziarie direttamente verso il sistema delle imprese (aziende olivicole, frantoi, industria), mettendo al centro i problemi della competitività.

Il disegno italiano inizialmente concepito prevedeva che il piano degli interventi settoriali venisse finanziato facendo ricorso sia ai fondi del primo pilastro (i 34,6 milioni di euro della proposta della Commissione Ue), sia alle risorse destinate alla filiera olivicola, nell'ambito della politica di sviluppo rurale delle Regioni. Ciò implicava la possibilità di trasferire i fondi del secondo pilastro verso gli interventi settoriali: operazione questa non ammessa dalla proposta di regolamento sulla futura PAC, essendo previsto il trasferimento dallo sviluppo rurale verso i pagamenti diretti e viceversa.

La delegazione italiana ha cercato di far approvare un emendamento che andasse in tale direzione, senza però riuscirci. Pertanto, a questo punto, in caso l'Italia scegliesse il "modello vino", resterebbe il nodo di come assicurare una dotazione finanziaria adeguata e coerente con le ambizioni sottostanti a questo tipo di approccio. Tanto per avere un termine di confronto, è opportuno menzionare che il piano nazionale di sostegno per il vino funziona grazie ad una dotazione annuale di oltre 330 milioni di euro.

D'altro canto, non va ignorato come la novità del new delivery model e la maggiore autonomia decisionale assegnata ai paesi membri, fanno in modo che questo ostacolo non sia insormontabile. Per rimediare, si potrebbe adottare, per esempio, un metodo di lavoro unitario ed integrato tra il Mipaaf e le Regioni interessate, all'interno del contesto della pianificazione strategica nazionale. Con

la programmazione unitaria, si potrebbe distinguere da una parte gli interventi a regia nazionale finanziati con la dotazione del primo pilastro (ad esempio l'innovazione e gli investimenti a valle rispetto all'azienda agricola) e dall'altra quelli gestiti con la regia delle Regioni e finanziati attraverso i fondi dello sviluppo rurale (nuovi impianti e impegni ambientali).

Le posizioni assunte durante il negoziato dalla delegazione italiana fanno ritenere che stia prevalendo un orientamento basato su due capisaldi:

- Il mantenimento del regime degli interventi settoriali per l'olio di oliva;
- La preferenza verso la novità del "modello vino", rispetto alla opzione del "modello ortofrutta".

### **Stato dell'arte della riforma PAC post 2020**

A giugno 2018, la Commissione europea ha presentato un pacchetto di tre proposte di regolamento per la riforma della PAC. A distanza di oltre due anni, non è stato ancora definito l'accordo politico, per effetto di ritardi dovuti essenzialmente al rinnovo delle istituzioni comunitarie (Parlamento e Collegio dei Commissari) ed alle difficoltà politiche incontrate per l'approvazione del bilancio pluriennale 2021-2027.

Nonostante i ritardi nel chiudere la partita, il lavoro svolto da giugno 2018 ad oggi è stato intenso ad ogni livello (europeo e nazionale) e sono stati fatti passi avanti notevoli.

In particolare, il Consiglio ha intensamente lavorato sugli interventi settoriali per l'olio d'oliva, arrivando a formulare una posizione provvisoria che è sostanzialmente differente rispetto a quella della Commissione. Anche il Parlamento europeo ha discusso diffusamente delle proposte in campo. Tuttavia il confronto non è approdato in plenaria, ma ha coinvolto la Commissione agricoltura e sviluppo rurale, quella dell'ambiente e quella del bilancio.

Di seguito, si descrivono sinteticamente le posizioni delle tre istituzioni comunitarie, aggiornate alla fine della primavera 2020, sottolineando come, oltre alla questione degli interventi settoriali, ci siano altri aspetti rilevanti per il settore, come le scelte in materia di pagamenti diretti, quelle sulla nuova architettura verde della PAC e le decisioni su come attuare la politica dello sviluppo rurale (tabella 2).

### ***Proposta iniziale della Commissione Ue (giugno 2018)***

Le proposte iniziali dell'Esecutivo comunitario in materia di interventi settoriali dell'olio d'oliva possono essere così illustrate:

- Si conferma il regime oggi in vigore basato sui programmi operativi delle OP e delle AOP (restano escluse dai finanziamenti le OI), con l'aiuto finanziario dell'Unione che però, a differenza di oggi, è limitato al 5% del valore della produzione commercializzata (VPC);
- Per tale intervento si propone di destinare un massimale finanziario nazionale pari per l'Italia a 34,6 milioni di euro per anno, con una lieve riduzione di circa il 4% rispetto alla situazione attuale;
- Lo Stato membro può garantire un finanziamento complementare, rispetto a quello europeo, fino ad un massimo del 50% dei costi non coperti dal bilancio comunitario;
- Nel formulare i loro programmi operativi, le OP e le AOP devono scegliere all'interno di un gruppo di obiettivi e di interventi, definiti dall'Unione europea.

In alternativa alla prosecuzione del sistema attuale, con le menzionate modifiche riguardanti gli aspetti del finanziamento comunitario e con una parziale rivisitazione in termini di obiettivi e tipologie di intervento, la Commissione propone due soluzioni alternative:

- La prima consente allo Stato membro di rinunciare ad applicare l'intervento specifico settoriale per l'olio d'oliva. In tal caso la dotazione finanziaria annuale è trasferita a favore del massimale per i pagamenti diretti.
- La seconda prevede di allestire un programma di intervento per l'olio d'oliva con le regole valide per gli altri settori (seminativi, zootecnia etc.), ovvero di quelli che per la prima volta

potranno beneficiare di interventi settoriali nell'ambito della PAC. In tal caso, lo Stato membro rinuncia, come nella opzione precedente, alla dotazione finanziaria specifica per l'olivicoltura e ricava le risorse necessarie attraverso un taglio lineare del massimale per i pagamenti diretti. Anche questa opzione funziona secondo le regole dei programmi operativi e del fondo di esercizio delle OP e delle AOP, in base alle quali l'aiuto finanziario dell'Unione europea è limitato al 5% del VPC.

### ***Posizione provvisoria del Consiglio Ue (giugno 2020)***

I più aggiornati documenti ufficiali del Consiglio Ue, predisposti a seguito del confronto che c'è stato nei diversi gruppi di lavoro, conferma che l'applicazione degli interventi settoriali per l'olio d'oliva ha carattere facoltativo, con la decisione che spetta ad ogni singolo Stato membro.

Rimane la possibilità per le autorità nazionali, di programmare il sostegno per l'olio d'oliva attraverso due canali.

Il primo è quello specifico settoriale oggi in funzione, mantenendo la dotazione finanziaria dedicata (34,6 milioni di euro per l'Italia) e prevedendo però alcune mirate modifiche.

Il secondo è di predisporre gli interventi di sostegno all'interno del regime riservato agli altri settori produttivi, come previsto nella proposta iniziale della Commissione europea.

Qualora lo Stato membro decidesse di confermare l'intervento settoriale specifico per l'olio d'oliva, dovrà scegliere tra due diversi approcci applicativi:

- Prevedere l'intervento delle OP e delle AOP, le quali agiscono attraverso i programmi operativi ed il fondo di esercizio, con l'aiuto finanziario Ue limitato al 5% della VPC e la possibilità di rendere disponibili un sostegno complementare nazionale. Gli obiettivi e gli interventi da considerare nel programma operativo devono essere scelti tra quelli specificati nel Regolamento comunitario. In tale contesto è previsto l'obbligo di perseguire uno o più dei seguenti obiettivi: pianificazione della produzione, miglioramento della competitività, ricerca ed innovazione, miglioramento delle prestazioni ambientali, miglioramento delle prestazioni climatiche, valorizzazione della qualità, prevenzione o gestione del rischio. In pratica, questo modello applicativo ricalca il sistema di sostegno settoriale previsto per l'ortofrutta.
- L'opzione alternativa prevede la possibilità per lo Stato membro di finanziare direttamente per lo più le imprese (olivicoltori, frantoiani, industrie), piuttosto che il sistema delle organizzazioni economiche. In questo caso, le autorità nazionali devono scegliere uno o più interventi selezionati nell'ambito di una lista che comprende 4 operazioni: la realizzazione di nuovi impianti, la ristrutturazione e la riconversione degli oliveti; gli investimenti in frantoio; gli investimenti in nuovi prodotti, processi e tecnologie; gli impegni di gestione ambientale che possono essere mirati anche al mantenimento dei tradizionali oliveti. Questo secondo approccio è analogo al sistema di sostegno settoriale per il vino.

### ***Relazione della Commissione agricoltura e sviluppo rurale del Parlamento Ue (aprile 2019)***

Il Parlamento europeo ha discusso le proposte legislative sulla riforma della PAC nell'ambito della Commissione agricoltura e sviluppo rurale, la quale, ad inizio aprile 2019, ha votato una relazione che però, ad oggi non è stata ancora approvata in sede plenaria.

In effetti, dopo le elezioni europee dello scorso anno e l'insediamento del nuovo Parlamento, si è deciso di riprendere l'esame del pacchetto legislativo, partendo dalla relazione di aprile 2019 e dando la possibilità ai singoli parlamentari di presentare nuovi emendamenti, ma su un numero circoscritto di argomenti.

Pertanto, attualmente, il dossier della riforma PAC post 2020 è all'esame della Commissione Agricoltura e Sviluppo Rurale, la quale dovrà analizzare i nuovi emendamenti proposti, integrarli nella relazione approvata nel 2019 e finalmente portare la materia all'attenzione dell'assemblea plenaria.

La relazione COMAGRI del 2019 prevede numerosi emendamenti riguardanti il sistema degli interventi settoriali per l'olio di oliva. Tuttavia, non ci sono modifiche sostanziali ed è confermata l'impostazione originale data dalla Commissione europea.

Fra le proposte di modifica più significative, vi è quella di includere gli Organismi interprofessionali tra i beneficiari degli interventi settoriali.

### **Il settore olivicolo nel Lazio in rapporto alla realtà nazionale**

Il Lazio è una regione di punta nell'ambito del sistema olivicolo nazionale. In base alla media degli ultimi anni, ci sono solo 4 regioni che in Italia registrano un volume di produzione superiore: la Puglia, la Calabria, la Sicilia e la Toscana. Mentre le prime 3 sono irraggiungibili, la Toscana ha una capacità produttiva che è superiore rispetto a quella del Lazio di appena il 20% (tabella 3).

Il numero di frantoi attivi in Lazio è 333, pari al 7% del totale complessivo nazionale. Il confronto di tale dato con la quota regionale di produzione in termini di olio, pari al 4%, fa emergere come la dimensione media degli impianti di molitura nel Lazio risulti inferiore rispetto al dato medio nazionale (tabella 4).

L'olivicoltura nel Lazio riveste più un ruolo territoriale e paesaggistico che economico, come dimostrano chiaramente i risultati delle elaborazioni riportate nella tabella 5. Il 69,3% delle aziende agricole attive nella regione dispone di un oliveto, verosimilmente per soddisfare l'esigenza di autoconsumo familiare e non come attività specialistica orientata al mercato.

Gli oliveti occupano quasi 83.000 ettari, corrispondenti al 13,3% dell'intera superficie agricola utilizzata regionale. In termini economici, la media del valore della produzione di olive, olio e prodotti congiunti è ammontata a 93 milioni di euro, pari al 3,2% dell'intera produzione lorda vedibile regionale.

Pertanto, una coltura che occupa più del 13% dei terreni agricoli ed è praticata da oltre i 2/3 delle aziende agricole riveste un ruolo economico marginale e sicuramente di gran lunga al di sotto delle potenzialità.

Le ragioni che spiegano tali risultati sono molteplici e tra quelle più plausibili ci sono le seguenti:

- La dimensione media delle aziende olivicole laziali è inferiore del 26% al dato medio nazionale (elaborazioni dai dati del Censimento agricolo del 2010);
- L'incidenza degli impianti olivicoli giovani è inferiore nel Lazio rispetto al dato medio nazionale (2,27% contro il 2,97%);
- La diffusione degli oliveti moderni, caratterizzati da una più elevata densità di piante per ettaro, è inferiore nel Lazio rispetto al dato delle regioni più dinamiche, dove è diffusa l'olivicoltura orientata al mercato (1,4% in Lazio, contro 2,7% in Calabria e 2,3% in Toscana).

Le tabelle 6 e 7 riportano i dati sulla produzione di olio e sulla superficie olivicola a livello regionale e nel dettaglio delle 5 provincie. In termini di superficie domina Roma con quasi 24.000 ettari; mentre in termini di produzione di olio la prima è la provincia di Frosinone con una media negli ultimi 4 anni di 4.238 tonnellate di olio.

La graduatoria in termini produttivi potrebbe essere parzialmente inficiata da un anomalo dato riscontrato per l'anno 2019 nel database ISTAT per la provincia di Rieti. Desta qualche perplessità la dinamica produttiva della provincia di Roma che ha subito un rapido e forte ridimensionamento negli ultimi anni.

Il Lazio conta su 5 oli extra vergini DOP ed IGP, di cui 4 registrati ed uno in via di registrazione. Con tali numeri, la regione è ben rappresentata, con quasi il 10% delle denominazioni a livello nazionale (tabella 8).

Però il buon potenziale non si traduce in risultati adeguati sotto il profilo economico. Il valore dell'olio DOP ed IGP certificato a livello regionale è di 1,7 milioni di euro, a fronte dei 72 milioni complessivi a livello nazionale. La quota di mercato del Lazio è del 2,4% (tabelle 9 e 10).

Le OP attive a livello regionale sono 6, con un valore della produzione commercializzata risultante nella banca dati Mipaaf di 1,9 milioni di euro (tabella 11). Pertanto, circa il 2% dell'olio prodotto a livello regionale passa attraverso il sistema delle organizzazioni economiche dei produttori (OP e cooperative) ed è commercializzato da tali strutture.

Qualora dovesse essere applicato il “modello ortofrutta”, le 6 OP regionali (l'elenco è riportato in tabella 12) riuscirebbero ad intercettare appena 95.000 euro di finanziamenti comunitari: un valore assolutamente irrisorio e tale da non consentire di mettere in campo interventi per migliorare le prestazioni della filiera.

La pur breve ricognizione eseguita ha consentito di mettere in rilievo alcune principali caratteristiche della filiera olivicola laziale e di costruire l'analisi SWOT riportata nella tabella 13.

**Tabella 1) Il “modello vino” applicato al settore dell’olio di oliva**

<b>Tipologia di intervento</b>	<b>Ipotesi circa i soggetti potenzialmente beneficiari</b>	<b>Ipotesi circa le modalità di concessione dell’aiuto pubblico</b>
Realizzazione di nuovi impianti, ristrutturazione e riconversione degli oliveti	I beneficiari finali sono gli olivicoltori, i quali presentano una domanda all’organismo pagatore secondo le regole fissate dai provvedimenti ministeriali e dalle istruzioni applicative di Agea	I criteri di erogazione dei contributi saranno stabiliti dai Regolamenti Ue applicativi e dai relativi provvedimenti nazionali. L’analogia misura nel settore del vino prevede la copertura dei costi di impianto sostenuti con un’aliquota del 50% (elevata al 75% in certi casi). Inoltre sono corrisposte compensazioni ai viticoltori per le perdite di reddito
Investimenti in frantoio	Soggetti che gestiscono un frantoio in forma di impresa privata, cooperativa, OP e AOP, etc.	Il potenziale beneficiario presenta un progetto di investimento le cui spese sono parzialmente coperte dall’aiuto pubblico
Investimenti in nuovi prodotti, processi e tecnologie	Industria olearia, cooperative, OP, AOP, produttori olivicoli, etc.	Come per gli investimenti in frantoio
Impegni di gestione ambientale, con particolare riferimento al mantenimento degli oliveti tradizionali	Olivicoltori	Come per le misure ambientali del PSR



**Tabella 2) Altri argomenti sensibili per il settore nel negoziato sulla riforma PAC post 2020**

<b>Tipologia di argomento</b>	<b>Decisioni e proposte da formulare</b>	<b>Istituzione di riferimento</b>
Regime ecologico dei pagamenti diretti della PAC post 2020	Quali tipi di impegni annuali prevedere in funzione delle specifiche esigenze degli olivicoltori	MIPAAF e Regioni
Titoli PAC	Individuare le migliori soluzioni per applicare i pagamenti disaccoppiati per il post 2020	MIPAAF e Regioni
Aiuti accoppiati	Criteri e modalità per gli aiuti accoppiati olio di oliva per il post 2020	MIPAAF e Regioni
Misure sviluppo rurale	Tipologie di misure da attuare nei PSR post 2020 tenendo conto delle esigenze della filiera olio	MIPAAF e Regioni

**Tabella 3) Produzione di olio di oliva nel Lazio in rapporto al contesto nazionale**

<b>Regione</b>	<b>Posizione in graduatoria</b>	<b>Media ultime 4 campagne</b>	<b>Quota % sul totale nazionale</b>
Puglia	I	147.909	51%
Calabria	II	37.818	13%
Sicilia	III	29.701	10%
Toscana	IV	15.326	5%
<b>Lazio</b>	<b>V</b>	<b>12.299</b>	<b>4%</b>
Campania	VI	10.762	4%
Totale Italia	-	287.769	100%

Fonte: ISMEA a partire dai dati Agea del registro di carico e scarico

**Tabella 4) Il numero di frantoi attivi nel Lazio in rapporto al contesto nazionale**

<b>Regione</b>	<b>Posizione in graduatoria</b>	<b>Media ultime 4 campagne</b>	<b>Quota % sul totale nazionale</b>
Puglia	I	862	19%
Calabria	II	631	14%
Sicilia	III	531	12%
Toscana	IV	414	9%
Campania	V	350	8%
<b>Lazio</b>	<b>VI</b>	<b>333</b>	<b>7%</b>
Totale Italia	-	4.456	100%

Fonte: ISMEA

**Tabella 5) Il ruolo della olivicoltura nell'economia agricola e nel territorio del Lazio**

<b>Variabile considerata</b>	<b>Valore</b>	<b>Annotazioni</b>
SAU Lazio (ettari)	622.086	ISTAT, Annuario statistico italiano 2019
SAU olivicoltura (ettari)	82.941	ISTAT banca dati
Incidenza SAU olivicoltura su totale (%)	13,3%	Nostro conteggio
PLV agricola (milioni di euro)	2.887	Media degli anni 2017 e 2018 da Annuario CREA PB
PLV olivicoltura (milioni di euro)	93	Comprende la vendita delle olive, il valore dell'olio di pressione e della sansa. Media degli anni 2017 e 2018 da Annuario CREA PB
Incidenza PLV olivicoltura su totale (%)	3,2%	Nostro conteggio
Totale aziende agricole (numero)	98.127	Censimento agricoltura 2010
Totale aziende con oliveto (numero)	67.996	Censimento agricoltura 2010
Incidenza aziende olivicole sul totale (%)	69,3%	Nostro conteggio

Fonte: si veda colonna 3

**Tabella 6) Produzioni di olio di oliva nel Lazio**

<b>Provincia</b>	<b>Produzione media di olio nel quadriennio 2016-2019 (tonnellate)</b>	<b>Incidenza %</b>	<b>Graduatoria</b>
Viterbo	2.538	15%	V
Rieti	3.928	22%	II
Roma	3.459	19%	IV
Latina	3.640	20%	III
Frosinone	4.238	24%	I
Totale Lazio	17.804	100%	

Fonte: ISTAT

**Tabella 7) Le superfici olivicole nel Lazio**

<b>Provincia</b>	<b>Superficie olivicola nel 2019 (ettari)</b>	<b>Incidenza %</b>	<b>Graduatoria</b>
Viterbo	14.900	18%	III
Rieti	11.850	14%	V
Roma	23.901	29%	I
Latina	13.270	16%	IV
Frosinone	19.010	23%	II
Totale Lazio	82.931	100%	

Fonte: ISTAT

**Tabella 8) Gli oli di oliva DOP ed IGP in Italia e nel Lazio**

<b>Tipo di registrazione</b>	<b>Italia</b>	<b>Lazio</b>
Oli di oliva in via di registrazione	8	1 Olio di Roma
Oli di oliva IGP	4	-
Oli di oliva DOP	42	4 Colline Pontine Tuscia Canino Sabina
Totale	54	5

Fonte: Commissione Ue

**Tabella 9) Produttori, superfici e trasformatori impegnati nel sistema delle DOP ed IGP dell'olio di oliva nel Lazio in rapporto al contesto nazionale**

	<b>Italia</b>	<b>Lazio</b>	<b>Incidenza %</b>
Produttori (numero)	21.959	509	2,3%
Superfici (ettari)	150680	3.173	2,1%
Trasformatori (numero)	2.206	124	5,6%

Fonte: ISTAT, Annuario statistico 2019

**Tabella 10) L'importanza economica del segmento DOP ed IGP nella olivicoltura del Lazio in rapporto al contesto nazionale**

Valore della produzione di olio di oliva DOP ed IGP a livello nazionale (milioni di euro, anno 2017)	72
Valore della produzione di olio di oliva DOP ed IGP nel Lazio (milioni di euro, anno 2017)	1,7
Incidenza %	2,4%
Posizione occupata dal Lazio rispetto alle altre regioni italiane per valore della produzione di olio DOP ed IGP	Settimo posto dietro Puglia, Toscana, Sicilia, Umbria, Liguria e Veneto

Fonte: QUALIVITA

**Tabella 11) Le OP, le AOP e le OI olivicole in Italia e nel Lazio**

	<b>Numero</b>	<b>Valore della produzione commercializzata (milioni di euro)</b>	<b>Annotazioni</b>
Organismi interprofessionali	1	Dato non disponibile	La sede dell'OI è a Roma
Associazioni di organizzazioni produttori	3	0	Tutte le AOP hanno la sede legale a Roma
Organizzazioni produttori	108	26,7	La VPC si riferisce all'anno 2018 ed è riportato nell'elenco Mipaaf. I dati non sono completi, essendoci delle OP con VPC uguale a zero pur avendo un cospicuo fatturato. Altre fonti indicano il totale della VPC italiana a 70 milioni di euro. Con 26,7 milioni di euro si intercettano 1,3 milioni su una dotazione complessiva di 34,6. Con 70 milioni di euro si intercettano 3,5 milioni.
Organizzazioni di produttori del Lazio	6	1,9	Con una VPC di 1,9 milioni di euro le 6 OP del Lazio intercetterebbero 95.000 euro di contributi pubblici per gli interventi settoriali

**Tabella 12) Il profilo delle OP olivicole del Lazio**

<b>Nome della OP</b>	<b>Forma societaria</b>	<b>Sede</b>	<b>VPC 2018 (euro)</b>
Oleificio sociale cooperativo di Canino	Cooperativa	Canino (VT)	515.888
APPO – Associazione provinciale dei produttori olivicoli	Cooperativa	Viterbo	597.313
ACO – Associazione cooperativa olivicola	Cooperativa	Roma	515.889
OPOL – Organizzazione produttori olivicoli laziali	Cooperativa	Roma	25.283
OP Lazio Le Badie	Cooperativa	Pontecorvo (FR)	237.337
OP LATIUM – Organizzazione produttori olivicoli Latium	Cooperativa	Roma	Dato non disponibile

Fonte: Mipaaf

**Tabella 13) Elementi per l'analisi SWOT**

<b>Punti di forza</b>	<b>Punti di forza</b>
<ul style="list-style-type: none"> <li>• Il Lazio è il quarto produttori di olio a livello nazionale</li> <li>• La presenza diffusa ed estesa sul territorio della olivicoltura di frantoi e di altre strutture economiche consentirebbe di promuovere con successo un processo di ammodernamento strutturale</li> <li>• L'unica OI riconosciuta ad oggi in Italia e le 3 AOP attive hanno sede a Roma. Ciò implica la possibilità di agire con successo per l'organizzazione economica e per l'aggregazione del settore</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Forte frammentazione fondiaria, con dimensione media delle aziende olivicole inferiore al dato nazionale</li> <li>• Scarsa incidenza degli impianti olivicoli giovani</li> <li>• Scarsa incidenza degli oliveti con densità di impianto elevata</li> <li>• La dimensione media dei frantoi è inferiore al dato medio nazionale</li> <li>• I dati sulle superfici e le produzioni a livello provinciale fanno pensare che sia in atto il fenomeno dell'abbandono degli oliveti che però non colpisce in egual misura l'intero territorio regionale</li> <li>• Il valore economico delle produzioni DOP ed IGP sembra inferiore rispetto al potenziale economico che tale segmento potrebbe esprimere a livello regionale</li> <li>• Le 6 OP del Lazio registrano un VPC molto basso rispetto al potenziale produttivo regionale</li> </ul>
<b>Minacce</b>	<b>Opportunità</b>
<ul style="list-style-type: none"> <li>• L'applicazione del "modello ortofrutta" potrebbe risultare un fattore critico limitante, in caso l'Italia dovesse decidere di attuare il "modello ortofrutta"</li> <li>• La concorrenza nazionale ed internazionale, in combinazione con il deficit competitivo dell'olivicoltura regionale (si vedano i punti di debolezza), potrebbe accentuare il processo di marginalizzazione del settore</li> <li>• Possibile una accentuazione del fenomeno di abbandono degli oliveti</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Il nuovo regime dei pagamenti diretti, in combinazione con interventi mirati del secondo pilastro, potrebbe favorire il sistema olivicolo regionale</li> <li>• La tendenza verso consumi di qualità, attenti alla sostenibilità e guidati dal legame con il territorio potrebbero favorire l'olivicoltura regionale</li> </ul>